Anno XXVII — Venerdì 18 Agosto 1893 — Conto corrente con la posta — N. 196

ASSOCIAZIONI

Udine a domicilio lire 16
In tutto il Regno » 20

Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali. — Semestre e trimestre in proporzione.

Numero separato cent. 5
» arretrato » 10

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina sotto la firma del gerente cent. 25 per linea o spazio di linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15. Per più inserzioni prezzi da convenirsi. — Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

ESAME DI PROSCIOGLIMENTO DALL'OBBLIGO SCOLASTICO

La legge 15 luglio 1877 ha fatto obbligo, con sanzione penale, a tutti i genitori o a chi li rappresenta di istruire o far istruire i loro figli nei limiti del corso inferiore elementare; e ha stabilito che non si potesse essere prosciolti da tale obbligo se non superando sulle materie di detto corso il relativo esame, il quale venne quindi chiamato *esame di proscioglimento dall' obbligo scolastico.*

La legge elettorale politica del 1882 e la legge comunale del 1889 stabilirono poi che per godere del diritto all'elettorato politico ed amministrativo si dovesse presentare il certificato di aver superato il detto esame.

Il regolamento 16 febbraio 1888 ha quindi reso universale l'obbligo di sostenere siffatto esame, prescrivendo che in tutte le scuole elementari pubbliche, che hanno la 3ª classe o 3ª sezione si faccia al termine del corso accademico l'esame di proscioglimento non solo dagli alunni e dalle alunne delle scuole pubbliche, ma anche dai fanciulli e dalle fanciulle di scuola paterna o privata.

In questi ultimi sei anni si è dunque disposto che prima di chiudersi le scuole avessero luogo con qualche solennità le prove scritte ed orali di quest'esame in ogni comune del Regno.

Gl' insegnanti elementari, maestri e maestre, e i rappresentanti delle autorità scolastiche e comunali hanno procurato di corrispondere il meglio possibile alle prescrizioni governative; gli uni col preparare convenientemente le rispettive scolaresche a tali prove, gli altri col disporre opportunamente per la comunanza e regolarità dell'esame, e coll'assistervi personalmente.

Nei comuni aventi più scuole, gli alunni e le alunne delle 3ª classi o 3ª sezioni con i rispettivi insegnanti si radunano al capoluogo o nella frazione più centrale del Comune, per fare insieme l'esame con gli stessi temi e sotto le medesime giunte esaminatrici, presiedute o dall' Ispettore, o dal Delegato scolastico, o dal Direttore didattico, o da un maestro designato dall' Ispettore e chiamato da altro comune.

Alle prove orali assistono per lo più anche il Sindaco, l'Assessore delegato per la pubblica istruzione, il Soprintendente scolastico, e talora parecchi genitori degli alunni.

L'esame dato in tal modo affratella docenti e discenti di uno stesso comune; permette di giudicare gli uni e gli altri con lo stesso criterio didattico; desta emulazione tra insegnanti e scolari; suscita negli amministratori comunali e nei genitori un vivo interesse per il buon andamento delle scuole.

Nella provincia di Udine le Autorità municipali, di pieno accordo con le scolastiche, hanno provveduto in tempo, anno per anno, affinchè detto esame venisse fatto con qualche solennità, atta a mostrarne la importanza; e da parecchi comuni si è persino somministrata apposita refezione a mezzogiorno agli alunni ed alle alunne.

I risultati di siffatto esame dimostrano in modo evidente il merito degl' insegnanti delle scuole rurali *uniche*, divise in tre sezioni. Poichè quanto maggiore è il numero degli allievi e delle allieve di terza sezione, che detti insegnanti presentano a tale esame, e che vengono approvati, tanto più grande sarà il valore ed il merito dei loro insegnamento. Appunto perchè s'incontrano gravi difficoltà nel dirigere una scuola *unica* a tre sezioni, maggiore risulta l'abilità e l'operosità dell' insegnante, che ha saputo in tre o quattro anni istruire alunni *analfabeti* in modo da renderli capaci di superare l'esame di proscioglimento, dando con ciò prova soddisfacentissima della sua attitudine didattica e della sua abituale diligenza.

Beninteso che il numero di tali alunni non deve essere scarso, ma proporzionato e al numero degli allievi, che tre o quattro anni avanti s' inscrissero alla 1ª sezione, e al numero attuale degli inscritti alla 1ª e 2ª sezione.

Dall' ultima Statistica del 1890, pubblicata quest' anno, risultava che dei 2,047,871 tra alunni ed alunne delle scuole elementari inferiori pubbliche, trovavansi inscritti alla

1ª classe e	1ª sezione	1,075,[illegible]04	ossia il	[illegible]2,51	0/0
2ª »	2ª »	579,029	»	28,28	0/0
3ª »	3ª »	393,438	»	19,21	0/0

Mentre nella prima classe e prima sezione si ha più della metà del numero totale di tutta la scolaresca del corso elementare inferiore pubblico, nella 3ª classe e 3ª sezione non se ne conta neppur il quinto.

Dei 393,438 inscritti alle 3ª classi e 3ª sezioni erano presenti al termine delle lezioni 285,422, ossia il 72,54 0|0 degli inscritti. Dalla Statistica del 1890 non risulta *quanti* siensi presentati all'esame di proscioglimento; *e quanti* sieno stati prosciolti; ma stando alle Statistiche precedenti si può asserire che, il 70 0|0 degl' iscritti siano stati esaminati, e che il 73 0|0 degli esaminati sieno stati prosciolti.

Si avrebbe quindi il numero di 275,407 candidati all' esame di proscioglimento, e di 200,947 prosciolti.

Tale risultato, sebbene non corrisponda ancora al numero totale dei due e più milioni di alunni e di alunne del corso inferiore obbligatorio, non è però sprezzabile, tanto più se si considerano le gravi difficoltà, che presenta l' ordinamento delle nostre 23 mila scuole rurali uniche colle rispettive tre sezioni, dirette da un solo insegnante. *Duecento mila prosciolti* all' anno nel Regno è già un numero *discreto*; e qualora dapertutto l' esame di proscioglimento fosse dato secondo le esigenze dei programmi delle tre classi inferiori, e con una severità salutare, si potrebbe affermare che non è poi tanto meschino il frutto che si ricava dalla nostra istruzione elementare inferiore.

Il guajo è che, dei 200,000 prosciolti, 90,000 appena continuano gli studii nella 4ª elementare, e gli altri 110,000, per trovarsi in Comuni sprovvisti affatto del corso elementare superiore, non proseguono più gli studii, e dopo qualche anno dimenticano quanto hanno appreso.

A sì grave inconveniente si è tentato di provvedere con le *scuole di complemento*, ma bisogna riconoscere che pur troppo queste finora non hanno corrisposto sufficientemente allo scopo.

La ragione si è che la loro istituzione non essendo *obbligatoria* nè per lo Stato nè per i Comuni, questi non vi provvedono affatto, e il Governo si limita a sussidiarle meschinamente con un tenue compenso agl' insegnanti operosi delle scuole diurne, i quali vogliano anche attendere, per alcune ore della settimana, alla scuola di complemento.

Perchè meglio attecchissero e dessero migliori risultati converrebbe che lo Stato e i Comuni assegnassero agli insegnanti, che se ne incaricano, un compenso *abbastanza rimuneratore dell' opera loro*; ed allora si vedrebbe maggior impegno nei maestri, più frequenza negli allievi, e frutti più soddisfacenti.

Sino a che non si possa render obbligatorio per tutti anche il corso elementare superiore, questo espediente della scuola complementare sarebbe il miglior provvedimento da adottarsi per non perder quasi totalmente il frutto dell' istruzione elementare inferiore.

***

L'arrivo del principe Enrico

Genova, 17. Il principe Enrico di Prussia è giunto iersera alle 11.18, ricevuto dal Re, dal principe di Napoli e da tutte le autorità.

Il Re e il principe di Napoli baciarono e abbracciarono ripetutamente il principe Enrico. Seguirono poi le presentazioni.

Indi il principe Enrico passò in rivista la compagnia d'onore.

Il Re e i principi, acclamati da immensa folla, si imbarcarono sul *Savoja.*

Il Re e il principe di Napoli portavano l' Aquila Nera, il principe Enrico l' Annunziata.

Appena saliti a bordo del *Savoia*, cominciò la manovra di partenza. La musica dei pompieri sulla calata suonava la marcia reale.

La folla applaudiva entusiasticamente. Il Re e il principe salirono sul ponte di comando a ringraziare.

Alle 11.50 il *Savoia* è partito pel golfo di Napoli.

TRISTEZZA

L'amore è il canto de l'augel morente
la rosa che si sfoglia al sol nascente;
è l'ape che si punge e muor; la croce
trapunta sul funereo drappo; è voce
di Sirena che adesca il pescatore
son cuori infranti, ultimi addì; dolori
strette di man convulse e pianti e lai;
Oh non amate, non amate mai.

Miss Mary Robinson

Come vada inteso precisamente l'amore, io non lo so, ma rimane certo che Miss Mary era alquanto pessimista. Questo dipendesse da disillusioni patite, da naturale, od intima vaghezza d'estro melanconico, è sempre malsano.

Lo sconsolato giudizio della Britanna giovinetta, fa pensare come le ragazze educate ne' conventi, ne' collegi, e in quella età in cui si forma il carattere, o si abbandonano soverchiamente a idee ascetiche, od altre, in cui una poesia troppo spinta, avrà ben presto una reazione crudele nella realtà della vita.

Di qui il disguido, e la conseguente infelicità domestica, i tempi non volgono lieti per nessuno. Si sa.

La lotta per l'esistenza si accentua sempre più.

Ma un uomo, se onesto, prima di accasarsi, chiede a se stesso.

Potrò con denaro mantener la mia donna, educare e sovvenir i miei figli?

La donna all'incontro non vi pensa, pur si possa accasare. In lei l'amor proprio è questione vitale. Accasarsi e presto; ciò che potrà avvenire poco monta.

Del resto non ha torto. Trascorso il tempo cotanto breve in cui si vive di chiari di luna e le stelle ci appaiono meno splendide di quei pensieri che soavemente ci allettano... e una prima nube spinta da venti insidiosi vela la lor luce, e allora impronta alla calmata poesia si presenta la prosa ne' suoi freddi indumenti.

E allo assalto proditorio reclina inconscio l'animo smarrito.

Miss Mary Robison informi.

L'amore non va inteso così, ed ella prostituendosi ad una forma eletta oltraggia la umanità.

Il genere umano dice Nordau, che al pari di Faust è alla ricerca di cognizioni, e di felicità, non fu, forse, mai più di ora lontano dal poter invocare il momento che passa per dirgli: Fermati, sei tanto bello!...

Cosa importa? Teniamoci almeno all'unica cosa che ci riconciglia alla vita.

C. L. M

CRONACA PROVINCIALE

DA LATISANA

Forno economico

Scrivono da Latisana:

Abortito il tentativo della cucina economica, verrà qui in breve istituito col legato Cannellotto di L. 5000 un forno economico che porterà il nome di questo benefattore

Fin dalla primavera scorsa il Consiglio comunale nominava una Commissione per studiarne l' impianto e il relativo progetto da questa prodotto, venne recentemente dal Consiglio stesso ad unanimità approvato, eleggendosi anche nel contempo altra Commissione composta dei signori Pittoni Francesco presidente, Carli Francesco e Gaspari Pietro consiglieri effettivi, Faggiani Luigi e Gaspari-Peloso Gaspare consiglieri supplenti, e il signor Giacometti Domenico, cassiere, con incarico di dirigere, amministrare e invigilare pel buon andamento del forno. — Non ammettiamo dubbio sull'ottima riuscita di questa filantropica istituzione, rispondendo essa ad un bisogno veramente sentito di questa popolazione di avere un pane migliore dell'attuale e ad un prezzo più discreto, data l'ottima qualità e l'abbondanza di frumento di questa zona.

Certo che il vantaggio maggiore sarà pei poveri, i quali d' ora innanzi mangieranno il pane bene confezionato ed al puro prezzo di costo. Non ammettiamo dubbio anche sulla riuscita, stante la sapiente scelta dei membri intelligenti e disinteressati che compongono la Commissione, unico obbiettivo dei quali è quello di migliorare per quanto sta in loro le sorti della classe dei non abbienti.

Sarà una buona lezione per questi fornai, i quali si mostrarono sempre noncuranti delle rimostranze dell' autorità municipale che cercava condurli nei limiti dell' equità.

CRONACA CITTADINA

Bollettino meteorologico

Udine — Riva Castello

Altezza sul mare m.i 130, sul suolo m i 20

AGOSTO 18. Ore 8 ant — Termometro 23.8
Minima aperto notte 16.8 — Barometro 756
Stato atmosferico: Bello
Vento: — Pressione: Stazionario
IERI: Sereno
Temperatura: Massima 30.6 — Minima 17.8
Media 24.03 — Acqua caduta:
Altri fenomeni:

Bollettino astronomico

18 AGOSTO 1893

SOLE		LUNA	
Leva ore di Roma	5.2	Leva ore	0,18a.
Passa al meridiano	12.0.25	Tramonta	9.43 p.
Tramonta	6.59	Età giorni	6.6

CONSIGLIO COMUNALE

Seduta straordinaria del 17 agosto

Presiede l'assessore anziano conte A. di Trento ff. di sindaco.

Alle ore 1.20 il segretario Bassi legge il processo verbale della pubblica sedota straordinaria del giorno 11 agosto.

Non facendosi osservazioni il processo verbale è approvato.

Fatto l'appello nominale risultano presenti i consiglieri:

Antonini, Beltrame, Biasutti, Bonini, Braida L., Canciani, Capellani, Caratti, Casasola, Cossio, Cozzi, Disnan, Girardini, Gropplero, Leitenburg, Mantica, Marcovich, Mason, Measso, Pecile, Pedrioni, Pirona, Pletti, di Prampero, Raiser, Romano, Seitz, di Trento.

Il co. di Trento fa dar lettura della lettera di dimissione del cav. uff. Morpurgo dalla carica di sindaco, nonchè delle dimissioni della Giunta.

Nessuno apre bocca e si passa subito all'elezione del sindaco.

Su 28 schede presentate 27 contengono il nome del cav. uff. Elio Morpurgo ed 1 quello del co. di Trento.

Viene quindi proclamato sindaco il cav. uff. Elio Morpurgo.

Si passa quindi all'elezione della Giunta.

Prima della votazione il co. di Trento dichiara che tutti i membri della giunta si asterranno dal votare.

Vengono presentate 21 schede e si ha il seguente risultato:

Antonini con voti 19, Leitenburg 19, Marcovich 20, Measso 19, di Trento voti 20.

Segue poi l'elezione dei due membri sostituti della Giunta.

Sopra 21 votanti ottengono: Disnan voti 21, Capellani, voti 20.

Il f. f. di sindaco co. di Trento fa leggere la lettera di dimissione del sig. Minisini dalla carica di consigliere.

Il cons. Pecile propone che il nuovo sindaco e la nuova Giunta facciano ufficî presso il consigliere Minisini, affinchè desista dalla presa risoluzione.

Il consiglio approva la proposta, e la seduta è sciolta all'1.50 essendo esaurito l'ordine del giorno.

—

La soluzione della crisi municipale non poteva avere, in seno al consiglio, esito migliore di quello che ha avuto.

« Megio de cusì non la podeva andar » disse un egregio consigliere dopo la seduta, e questa caratteristica frase del *nobilomo Vidal* era proprio adattata alla situazione.

Il sindaco cav. uff. Morpurgo ebbe il più splendido attestato di fiducia che potesse desiderare da tutti i banchi del Consiglio, poichè è positivo che anche i consiglieri mancanti, se fossero stati presenti, avrebbero aumentato il numero dei voti favorevoli alla sua elezione.

Noi siamo certi che non solo i suoi colleghi del Consiglio, ma anche la cittadinanza vedrebbe con dispiacere l'allontanamento dalla carica di sindaco di quel distintissimo e competentissimo gentiluomo che è il cav. uff. Elio Morpurgo, che tanto dignitosamente sa rappresentare la città nostra.

I membri della Giunta, con delicato pensiero, si sono astenuti nella votazione per la nomina della medesima, e anch'essi hanno ricevuto una bella prova di fiducia da parte dell'intero Consiglio.

Non dubitiamo pure che anche l'on. Giunta municipale, tanto benemerita del paese, recederà dalla presa risoluzione, evitando così una crisi che con tutta probabilità non rimarrebbe solamente municipale.

Consiglio d'Amministrazione della Casa di Carità di Udine ed Orfanatrofio Renati.

Presso questo Istituto è aperto il concorso a 5 piazze gratuite per orfani ed a 4 altre per orfane.

Le istanze saranno presentate a quest'ufficio non più tardi del 31 agosto corrente.

L'ammissione nell'Istituto degli orfani spetta al Consiglio d'Amministrazione.

A norma degli aspiranti s' indicano i di seguito i documenti che a termini dell' Art. 21 dello Statuto organico devono presentare:

Stato di famiglia. Certificato di miserabilità, di morte del padre, di buona fama dei genitori, di nascita da cui risulti l'età non minore d'anni cinque e non maggiore, d'anni dieci, di appartenenza alla città di Udine od alla sua Diocesi, di regolare e sana costituzione fisica, di vaccinazione subita con felice esito, degli studi eventualmente fatti.

Bollettino statistico del mese di luglio 1893

Movimento della popolazione: Nati vivi legittimi m. 41, f. 41, illegitt. riconosciuti m. 2, f. 4, non riconosciuti nè consegnati all'Ospizio esposti m. 0, f. 0, esposti m. 7, f. 3. Totale m. 50, f. 48. — Morti celibi m. 27, f. 25; conjugati m. 9, f. 5; vedovi m. 3, f. 5. Totale m. 39, f. 35. — Nati morti legitt. m. 1, f. 1; illegit. m. 0, f. 1; esposti m. 0, f. 0 — Parti doppi o tripli 0.

Matrimoni: Fra celibi 5, fra celebi e vedove 0, fra vedovi e nubili 2, fra vedovi 0, fra consanguinei od affini 0. Totale 7, dei quali sottoscritti dagli sposi 4, dal solo sposo 2, dalla sola sposa 0, non sottoscritti dagli sposi 1.

Emigrazione: In altro Comune della Provincia m. 16, f. 18; in altra Provincia del Regno m. 14, f. 15; all'estero m. 1, f. 0. Totale m. 31, f. 33.

Immigrazione: Da altro Comune della Provincia m. 19, f. 20, da altra Provincia del Regno m. 16, f. 18, dall'estero m. 2, f. 1. Totale m. 37, f. 39.

Scuole: Urbane diurne inscritti m. 1105, f. 776, tot. 1881; rurali diurne m. 446, f. 399 tot. 845; festive m. 40 f. 153 tot. 193; scuola autonoma d'arti e mestieri m. 19 f. 348 tot. 541.

Macellazione: Buoi 106 per kilog. 37630, tori 0 per kilog. 000, vacche 97 per kilog. 16490, civetti 5 per kilog. 1200, vitelli minori v. 72, m. 596 per kilog. 23056, castrati 7, pecore 59, suini 0 per kilog. 0000.

Contravvenzioni: Polizia stradale 4. sanità 3, sicurezza pubblica 8, annona 4, vetture 9, posteggio 2, altre in genere 0. Totale 31.

Giudice Conciliatore: Conciliazioni 0, cause abbandon. o transatte 561, cause conciliate all'udienza con verbale 0, sentenze proferite in contradditorio 19, id. in contumacia 53, cause in opposizione 0, id. in opposizione a sentenza 0.

CORTE D'ASSISE

Processo per le banconote austriache falsificate

Udienza pomeridiana del giorno 27

La sala è affollatissima; la Corte entra all'una e 35.

I TESTIMONI

Essendo finiti questa mattina gli interrogatori degli imputati s'incomincia nel pomeriggio l'audizione dei testimoni.

Per primo, per potere discrezionale del presidente, viene introdotto il

Dott. Pietro Ballico

di Domenico, giudice istruttore al nostro Tribunale.

Ricorda di aver fatto parecchi interrogatori al Comessatti.

Dapprima questi negava recisamente la fattagli imputazione, dicendo che egli non aveva mai compartecipato con altri nella spendizione di false monete.

Più tardi invece ammise di aver avute 19 banconote austriache da fiorini 50 false e di averle date al Chiaruttini 7 a Strassoldo essendo allora in compagnia col Tavano, e 12 a Tarcento dove col Chiaruttini stesso era stato per prenderle.

Queste dichiarazioni erano conformi a quelle fatte dal Chiarattini alle autorità austriache.

Avendogli il Presidente chiesto se fosse vero ciò che diceva il Comessatti, che, cioè gli avesse letto l'intera relazione dei verbali del Chiaruttini, e che il Comessatti fosse stato indotto da questo fatto a fare le dichiarazioni di confessione, risponde di no.

Infatti non gliele poteva leggere per la ragione che egli ebbe solamente, dall'ufficio di Polizia Austriaca, un rapporto generale, che più tardi riconobbe essere composto di dichiarazioni simili a quelle degli interrogatori.

Egli si limitò a fare al Comessatti delle contestazioni generiche.

Solamente dietro le deposizioni del Comessatti, si pensò che il negoziante in granaglie, dal quale il Comessatti diceva di aver avute le banconote, fosse il Secco e non altri. Ed ecco perchè il giudice Ballico col sostituto procuratore Giavedoni si recò a Tarcento in quella sera stessa, interrogò il Secco e lo fece arrestare.

Dietro domanda del Presidente dice che egli è sempre solito a far leggere gli interrogatori, e che proprio nel caso del Comessatti quel verbale di confessione fu letto due volte prima che l'imputato vi apponesse la firma.

Anzi mi ricordo, dice il teste, che feci richiesta all'imputato se le cose stessero in quei termini, al che egli mi rispose: Sì è così.

L'*Avv. Levi* domanda, in seguito alle asserzioni del teste, sieno corrette alcune parole del verbale.

L'*imputato Morgante* domanda al dott. Ballico se si ricorda di una lettera da lui speditagli nella quale egli diceva che se una persona qualunque fosse capace di provare che egli aveva avuto in mano una sola banconota austriaca egli avrebbe a lui data tutta la sua sostanza.

Il teste dice di sì.

Fino a tanto che si aspettava il teste Chiaruttini — che era stato mandato a prendere — il presidente fa la chiama di tutti i testimoni e la solita ammonizione.

Passa quindi all'audizione di alcuni testimoni di difesa.

Cav. Morgante Alfonso notaio

Conosce Secco da molto tempo, anzi fino da fanciullo. Rimase sorpreso quando seppe il fatto imputatogli e ancora più pel suo arresto.

E' vero che aveva più volte inteso dire ch'erano in giro delle banconote false, ma non credeva e nemmeno avea il sospetto che il Secco ne fosse depositario.

Dice poi che le condizioni del Secco non erano nè buone nè cattive, in complesso vivacchiava. Perchè i suoi guadagni erano punto vistosi ha dovuto sloggiare dalla prima casa e mettersi a mercanteggiare in grani, conservando prima e dopo buona fama.

Prosegue a dire che intese parlare dell'acquisto fatto di un calesse, però si trattava di una carrettina molto modesta. La moglie sua poi la conosce per buona, di gran coraggio e tale da poter supplire negli affari al marito.

L'*avv. Girardini* domanda se si è visto uno sbalzo nella corrente economica della casa del Secco.

Il *Teste* risponde che non si accorse di nessun sbalzo eccettuata la circostanza che da oste passò a negoziante in granaglie.

L'*avv. Girardini* chiese se faceva anche prima il commerciante.

Al che il *Teste* risponde che crede lo facesse in soli marroni.

In paese poi si diceva che fosse aiutato dal fratello.

L'*avv. Girardini* domanda se il fratello ritrae il vantaggio dal commercio che esercita nell'Impero.

Il teste dice di sì, perchè è là soltanto che commercia in stuoie.

Dichiara quindi che tra i due fratelli corrono buoni rapporti.

L'*avv. Caratti* domanda se conosce l'Alessandro Morgante

Il testè non lo conosce e non sa dare informazioni nè di lui nè della famiglia.

Dott. Bolognini Adolfo

Pretore, nato a Maniago, ed ora domiciliato a Tarcento.

Gli fece sorpresa grandissima l'arresto del Secco che egli conosceva bene e riteneva onesto.

In Tarcento il Secco godeva ottima fama.

Si trovava però in condizioni economiche disperatissime, sì che spesse volte era chiamato dal padrone di casa per il pagamento dell'affitto.

Non sa nulla dell'acquisto fatto dal Secco della carretta.

Dietro domanda dell'avv. Girardini risponde che non si accorse mai che le condizioni della famiglia Secco si andassero migliorando, che anzi passavano dal male in peggio.

Non sa se l'imputato avesse cavallo e carrettino.

Morganetti Ottavio

notaio nato a Tarcento e domiciliato a Nimis. Conosce fin dall'infanzia l'imputato Secco.

Fece impressione anche a lui la notizia dell'arresto, perchè lo ha sempre ritenuto onesto e laborioso.

Depone conformemente al dott. Bolognini sulle condizioni di famiglia del Secco ed insiste nel dire che lavorava indefessamente per poter campare con onestà.

Boreatti nob. Guido di Fraelacco

Conosce il Tavano. Con lui una volta ebbe affari per un acquisto. Ed anche per la vendita di alcuni campi suoi doveva entrarci, ma più che altro come aiutante di altri mediatori. Il Tavano non fu richiesto a prestar l'opera sua ma si presentò spontaneamente e allora soltanto fu incaricato di prestarsi.

Il *Tavano* che sempre esce dall'argomento per esporre tutti gli affari combinati da lui, avvisato dal Presidente che il processo verte sulla spendita di banconote false e non su altro, soggiunge che quando si presentò il Delegato di P. S. credeva fosse stato il Boreatti a farlo arrestare, per non aver conchiuso l'affare.

Il teste dichiara che ha trovate sempre false l'asserzioni del Tavano in riguardo di un acquisto di campi, tanto è vero che dopo fu costretto a stornare l'affare.

Antonelli Cav. Antonio

di Palmanova. Conosce il Tavano, si trovò nel luglio dell'anno scorso lungo la strada che da Strassoldo conduce a Palmanova propriamente vicino al confine, anche egli andava a Cervignano, Il Tavano era allora col Comessatti e veniva verso Palmanova.

Essendosi fermati prima assieme col Cav. Antonelli, il Tavano ebbe a parlargli dello stabile di S. Maria la longa.

Il teste conosce il Chiaruttini che però non vide in quel giorno con i due odierni imputati, Comessatti e Tavano.

Quest'ultimo — secondo il cav. Antonelli — è un uomo che ha mille progetti in aria, ma che non ne manda ad effetto quasi mai nessuno.

Dice che lo stabile di S. Maria la longa costava circa 24 o 25 mila lire, e che egli, che conosceva le condizioni finanziarie del Chiaruttini non lo riteneva solvibile per quella somma.

Il *Tavano* — interpellato — si ricorda anche esso di aver visto in quel giorno il cav. Antonelli, mentre si trovava in carretta col Comessatti.

Parla quindi, come il solito, di affari fatti, di mandati, e di cose passate che non hanno nessuna relazione colla causa, sì che il Presidente esce in queste parole:

— No se parla qua de mandati, se parla de banconote false, caro Tavano.

De Giusti Giuseppe

Conosce da 10 anni circa il Tavano. Entrò come mediatore nella vendita di uno stabile di Marzuttini.

Il giorno 7 luglio 1892 si trovò alla Birraria Kosler e vide Tavano con altri due individui, dei quali conobbe soltanto il Comessatti.

Il Tavano si alzò dal posto dove si trovava per venire da lui a domandargli se aveva affari per le mani da combinare, al che il teste dice di aver risposto negativamente.

Non conosce Chiaruttini, e quindi non può dire se il terzo fosse proprio il Chiaruttini.

Il *Tavano* dice, contro l'asserzione del teste, che alla Birraria Kosler si trovò alle 2 pom. e non alle 11 e si ricorda bene di aver parlato della morte del Parroco di Lavariano.

Il Presidente ordina al cancelliere di far entrare il teste Leopoldo Chiaruttini, già condannato in Austria dalla Corte d'Assise di Trieste per spendizione di banconote da f. 50 a 14 anni di carcere duro inasprito.

Il Chiaruttini fu accompagnato fino al confine italiano da due gendarmi austriaci e consegnato ai nostri carabinieri.

Leopoldo Chiaruttini

nato a Strassoldo d'anni 31, celibe, ex negoziante.

Al suo ingresso il pubblico esce in mormorii, che si ripetono più forti, quando il Presidente gli domanda s'egli stia ora espiando la pena di quattordici anni. Il cav. Vanzetti scampanella ripetutamente per ottenere il silenzio.

Il Chiaruttini è un giovinotto biondo, simpatico, che parla bene e spigliato, raccontando tutte le circostanze con molta limpidezza e precise a quelle già deposte e che si contengono negli interrogatori scritti.

E' vestito tutto di tela russa bianca, porta cravatta nera, ed è senza barba e mustacchi, sì che sembra non abbia più di vent'anni. E' già da un anno che si trova nelle carceri.

Viene accompagnato dentro nell'aula da due carabinieri, i quali dapprima gli stanno vicino e poscia lo lasciano solo per ordine del Presidente.

Dopo aver fatto il giuramento il Chiaruttini passa ad esporre i fatti.

Nacqui a Strassoldo; a 9 anni mi recai a Gorizia e poi venni ad Udine a compiere gli studii nelle scuole tecniche.

Ritornai poscia a Strassoldo dove mi posi ad attendere al negozio di mio padre, ed a lavorare quanto più potevo per vivere.

Gli affari però mi andavano poco bene e quantunque in tutti i modi cercassi di sostenermi, pure mi trovavo sempre in critiche condizioni.

Il giorno sabato 2 luglio dell'anno scorso 1892 mi trovava verso le 4 1[2 p. (potrebbe anche essere prima delle quattro) nell'osteria di Francesco Zaccaria in Strassoldo. Sedevo solo presso un tavolo e beveva del vino. Presso un altro tavolo sedeva Nicolò Fornasier pure solo. L'oste andava su e giù e conversava or con l'uno or con l'altro degli avventori — e qui non rammento quali fossero le altre persone che in allora trovavansi nel locale.

Dopo un po' di tempo entrava nel locale un individuo da me mai prima veduto. Lo stesso veniva al suo ingresso salutato cordialmente tanto dall'oste quanto dal Fornasier, il quale ultimo lo chiamava per Nardin.

Fornasier chiamato dal Nardin, gli si avvicinò e si misero a bere in compagnia. Parlavano di cose che non mi risguardavano ed alle quali io non prestava attenzione. Fra le tante cose che parlavano compresi soltanto il discorso riguardante l'affare di un acquisto che il Nardin due mesi circa prima aveva proposto al conte Romano, credo da Manzano. Bevuto il mio vino mi allontanai e mi recai nel mio studio.

Circa un'ora dopo, mentre ero intento al lavoro mi si presentò il già nominato Nardin, il quale, come dissi, per me sino a quel giorno era sconosciuto, e mi disse che in breve doveva recarsi a Talmassons per parlare con Antonio Agnoletti il quale doveva riferirmi un affare lucroso.

Spinto da curiosità volli sapere, ed insistetti, di quale affare si trattasse, lungi da me neppure l'idea che potesse tale discorso riferirsi a moneta falsa: «Si tratta di guadagnare del denaro», soggiunse il Nardin.

Io ingenuamente gli chiesi, se fosse un affare di surrogato di zucchero o caffè. Il Nardin allora con ghigno continuo: si tratta di moneta. Alla mia domanda di che moneta, disse di banconote austriache da fiorini cinquanta per ora, ed in seguito da fiorini 10 e credo anche da 100. Chiesto al Nardin se avesse seco un'esemplare, rispose negativamente e mi invitò di condurmi il venturo martedì a Palmanova, dandomi appuntamento al caffè Moro, (proprietà Coffo) alle ore sette ant., poichè in ora più tarda attendeva due persone da Cormons per consegnargli o per trattare dello spaccio di alcuni falsificati. Gli risposi: «vedremo, ci penserò sopra» e così dicendo lo accomiatai.

Allontanatosi il Nardin, il mio garzone di negozio, che lo vide uscire, mi disse: signor padrone non stia dar retta a quell'individuo perchè è un imbroglione. Io che dal discorso di prima avevo compreso che il Nardin dovesse essere poco di buono, pensai di porre in oblio i suoi suggerimenti e di non recarmi al convegno del martedì. Recatomi poscia nel cortile della mia abitazione, il Forniasier il quale attaccava un suo cavallo ad una mia carretta per condursi a Cervignano per conto mio, mi disse: «Ho da dirle una cosa.»

Io, curioso come il solito, chiestogli di che volesse parlarmi, ebbi per risposta che il Nardin era stato nel mio scrittoio e che doveva avermi già parlato.

Io gli risposi: Si tratta di monete.

«Per l'appunto - soggiunse il Fornasier - è un matto quel Nardin, e poi io non ho denaro da fare quei affari che non sono per noi.

Ciò detto il Fornasier partì alla volta di Cervignano.

Io in quel giorno non accettai alcuna offerta del Nardin, il qualebensì mi disse che i falsificati erano molto bene riusciti e che li si vendeva a 20 fiorini l'uno, quindi con un ribasso del 40 per cento.

In quel giorno e nel successivo di 3 io mi ero già dimenticato del discorso del Nardin e pensava a tutt'altro.

Nel giorno 4 tra le 4 e le 5 pomeridiane trovandomi nel mio scrittoio si presentarono il Nardin ed un'altro signore a me sconosciuto ed il Nardin mi fece cenno di recarmi all'osteria, quindi se ne andarono. Messa in ordine la posta mi recai nell'osteria di Francesco Zaccaria, al quale domandai se qualcuno avesse di me domandato. In quel mentre il Nardin sbucò da una stanza limitrofe e mi invitò a seguirlo. Recatomi in quella stanza, la cui porta era stata chiusa semplicemente, il Nardin mi presentò il signore il quale aveva portato le banconote di cui mi aveva fatto cenno due giorni prima.

Il signore mi disse che possedeva alcune banconote da fiorini 50 le quali erano eguali alle genuine, che in nulla differivano da quelle neppure per la qualità della carta, che nessuna persona avrebbe potuto non riconoscerle per genuina, che anche in Italia quando vennero ritirate le note di stato se ne trovarono circa 10 milioni di più di quelle che erano state emesse e che pure non si era mai potuto distinguere le buone dalle false, che anche quelle che teneva il governo non le avrebbe distinte e che quindi l'affare era sicuro.

Aggiunge di aver provato tre fabbriche, di averne scartate due e di essersi attenuto alla terza perchè si era convinto che fabbricava in modo affatto irriconoscibile le banconote.

Disse che la carta era della medesima specie di quella ove se ne serviva alla zecca, che il fabbricante, un suddito italiano, che si trovava da dieci anni alla zecca di Vienna e che ha appreso la perfezione dalla fabbricazione, che potrebbe nominare moltissime famiglie che hanno fatto denaro con questi mezzi, che le carte potrei spacciare con tutta facilità a Cervignano, Trieste, Lubiana ecc., non però a Gorizia e Cormons e vicinanze essendovi molti altri che lavorano.

Ciò detto e molte altre cose che ttute non mi sovvengono, estrasse dalla saccoccia sette pezzi di banconote che a me sembrarono effettivamente genuine, e le avrei anche prese per tali, se non mi fosse detto che erano falsificate.

Io ancora indugiava ad accettarle, ma, alle sue lusinghe, seppe pure tanto bene, che mise in me, il Nardin, il desiderio di fare un qualche tentativo, buono per pagare almeno i debiti più stringenti; ed acquistai i sette falsificati dal signore per l'importo di fiorini 178 perchè mi disse che il ribasso del 60 per cento lo faceva il *fabbricatore, mentre il 10 per cento percepivano egli ed il Nardin.*

Mi lasciai indurre a stipulare quel malaugurato affare anche per la circostanza che quel signore mi si diede a conoscere per certo Luigi Comessatti fratello del farmacista, persona che conosco, ed amico di mio zio conte Mantica da Udine persona conosciuta anche per le sue ricchezze.

Ad istigazione del Comessatti consegnai una banconota di fiorini 50 di quelle acquistate da lui dall'oste stesso, il quale in buona fede la accettò e cambiò. Un'altra consegnai in parziale pagamento di un debito a Massimiliano Bradaschia, il quale pagatosi di fiorini 25, consegnò a me il rimanente in buona moneta; altri due di quei falsificati consegnai a Bartolomeo Ponton in Cussignacco ricevendo in cambio lire italiane 120, del caffè, ed alcuni fiorini. Le italiane lire 120 consegnai poi nello stesso giorno unitamente ad altri fiorini al Comessatti performare la somma suddetta di fior. 175.

Era stabilito, che fatto prima l'occorrente, io dovrei raggiungere i due spacciatori oltre il confine italiano presso Palmanova ove si sarebbe fatto il pagamento. Ed infatti, reduci da Cussignacco, ovç collo spaccio di falsificati avevo formato la somma chiestami dal Comessatti, mi recai al punto di ritrovo e consegnai la somma, dopo avere loro dato prima l'importo ricevuto dal cambio del falsificato consegnato al Zaccaria.

Ritornando al giorno, in cui, ripeto, che il Fornasier ebbe a raccontarmi che il Nardin aveva offerto anche a lui lo spaccio di banconote da fiorini 50, ed aggiungo che esso Fornasier, come mi ebbe a dire, si rifiutava di accettarle perchè non possedeva il relativo danaro e che avrebbe preferito banconote da fiorini 10 e 5.

Nel lasciarsi nei pressi di Palmanova, il Comessatti mi diede appuntamento pel di 7 corr. (giovedì) a Udine nella sua abitazione, via Poscolle n. 1 I. piano.

Nel giorno 7 corr. mi recai ad Udine. Alla stazione trovai tanto il Comessatti quanto il Nardin. Io feci mostra di non vederli, e visto che si recavano alla birreria Kösler ivi li raggiunsi e presi posto presso di loro. Il Comessatti mi invitò di recarmi secolui in un luogo distante una buona ora per il noto affare; io gli dissi che in quel dì non poteva fermarmi molto tempo e che non teneva presso di me un'importo superiore ai fiorini 100. Il Comessatti disse che era poco, mi esortò facessi denaro e che ritornassi il dì seguente. Il venerdì 8 corrente, preso meco il Fornasier mi recai ad Udine. Per istrada si parlò dello spaccio dei falsificati. Durante il viaggio vidi il Nardin che raccontò di essere stato in giro per quelli affari.

Giunti a Udine colla ferrovia mentre avevo lasciato il Fornasier a Palmanova col cavallo, affine di proseguire solo trovai il Comessatti il quale mi attendeva con una vettura.

Senza dirmi dove mi conduceva arrivammo alla Porta Gemona, ove mi disse che si andava a Tricesimo e poi a Tarcento, dove è la persona che gli doveva consegnare i falsificati.

Questa persona che doveva consegnare i falsificati al Comessatti era un negoziante di grano da Tarcento il quale otto giorni prima aveva acquistato un calesse nuovo; anzi la moglie di esso negoziante fece rimprovero al marito di averlo acquistato perchè destava in tal modo sospetto.

Giunti a Tarcento, entrammo in una osteria sita rimpetto ad un fornaio grasso, circa cinquanta passi distante dalla filanda Ripari e Zanutto verso Tricesimo.

Il Comessatti mi disse che egli andava a prendere i falsificati da quella persona che come dissi aveva acquistata la vettura nuova che probabilmente sarebbe ritornato dopo mezz'ora. Io frattanto andai a Prato e trovai il cugino Zanutto col quale naturalmente non feci il minimo cenno dello scopo del mio viaggio, come pure di ciò non ebbi mai ad accennare nulla dal dì 2 corrente sino al giorno del mio arresto, ad altri senonchè al Fornasier.

Ritornato da Prato, trovai nell'osteria il Comessatti che mi attendeva.

Io ho consegnato al Comessatti durante il viaggio da Udine a Tarcento l'importo di fiorini 240.

In osteria mangiammo e bevemmo e nel ritorno il Comessatti conteggiandomi il 40 per cento mi consegnò 12 falsificati di banconote da fiorini 50 in ragione del danaro da me ricevuto.

Anche in questo viaggio, come nella sua visita a Strassoldo del giorno 4, il Commessatti con tutte le possibili

lusinghe mi fece intravvedere la proficuità dell'affare e l' impossibilità della scoperta.

Mi mostrò poi una banconota da 50 fiorini di quelle ch' io avevo consegnate per genuine, dicendomi che il negoziante di grani non aveva voluto riceverla perchè uguale alle falsificate.

Quella banconota io la aveva cambiata il giorno stesso presso il cambiovalute Lorenzo Rea in Palmanova.

Il Comessatti mi disse di non conoscere il falsificatore dei falsificati, perchè gli constava che era uno che aveva carrozza con due cavalli e servo.

Il negoziante di grani poi doveva senza altro conoscerlo perchè quando non aveva il danaro falsificato già passato, lo andava a prendere sopra luogo alle distanze di circa un quarto d'ora da Tarcento.

Giunti di ritorno a Udine mi accomiatai dal Comessatti, dandogli un altro appuntamento nella sua abitazione per le ore nove di sera del dì 11 corrente affine di portargli la sua provvigione di fiorini sessanta perchè in quel dì doveva condurmi in quella città per altri affari personali e mi recai nella birreria Puntingam ove mi attendeva il Fornasier.

Con quest'ultimo, al quale mostrai i falsificati, ritornai a Strassoldo, ove giunsi verso la mezzanotte.

A Trieste nel giorno 9 mi recai dapprima presso Giuseppe Zay in via Carintia ove pagai un debito cambiario di fiorini 178, con tre falsificati o fiorini 28 di moneta genuina, quindi presso la Ditta Salom e Coten ove consegnai due falsificati in pagamento parziale di un debito, presso Giuseppe Eppinger ove consegnai un falsificato col quale pagai un debito di fiorini 29 e ricevetti il rimanente in moneta genuina, presso la Ditta fratelli De Angeli ove consegnai un falsificato, ricevendo di ritorno fiorini 28, presso Giacomo Cominotto in falsificato ricevendo di ritorno fiorini 9.

Incaricai poi il Fornasier di cambiare un falsificato presso il droghiere Ziorzani pagando con quello un debito di fiorini 20.

Recatomi quindi presso l'avvocato dott. Comelli per pagare un conto nel ritorno venni arrestato e confessai subito il mio fallo.

Osservo in ultimo che al dire del Comessatti un'individuo da Budapest si sarebbe recato a Tarcento ed avrebbe acquistato nel luogo stesso della fabbrica per 100,000 fiorini di falsificati fermandosi a Tarcento da un treno all'altro.

E così pure avrebbe fatto uno di Pola.

Pres. Una brava persona quella che le ga fatte, se le andava via così ben.

Pres. Che cosa vi pare Comessatti delle deposizioni del Chiaruttini?

Comessatti. Tutto falso quello che dice; ha inventato un romanzo. Insisto e confermo gli interrogatori primieri.

Pres. Sarà un romanzo, ma è un romanzo tessuto in modo uguale a quello che voi avete fatto al giudice. Se ricordate, anche voi avete confessato con grande larghezza.

Il Chiaruttini è sempre conforme nelle sue deposizioni E poi, quale ragione sarebbe, che questo giovine simpatico, che si vede appartenere a buona famiglia, educato, e che ora nulla ha da perdere e nulla da guadagnare, venga qui per parlare contro di voi e del Tavano?

Tavano. Come che el ga lasse parlar lu tanto, così el me lassarà anche mi.

Pres. Sì, benedetto. Poi rivoltosi al Chiaruttini:

E' quello il Nardin?

Chiar. Sissignor.

Tavano. Quel spiantà — indica il Chiaruttini — el dise che nol me conosse? El me ga pur visto el 2 febbraio col co. Romano nell'osteria de Strassoldo. Ah! Strassoldo, se sa, sarà come Londra, con tre o quattro casotti che i xe.

Il Chiaruttini, rispondendo al Tavano, dice che in quel giorno (2) egli si era recato vicino a Cividale per trattare su di una partita grossa di frumentone e che nel ritornare a Strassoldo vide nell'osteria il co. Romano con un altro ch'egli però non conosceva.

Personalmente l'ho conosciuto soltanto in quel malaugurato giorno in cui venne da me per farmi quella cattiva proposta.

Tavano. El dise el falso.

Pres. Cossa voleo che ghe importi a lu poareto, che per causa de voialtri, che se stai i so diavoli tentatori, el se trova adesso in quella brutta condizion con una sentenza passada in giudicato!

Tavano. Mi no gavevo bisogno de andar proprio da quel spiantà là, se volevo far le mie robe.

Pres. Eh, no, caro Tavano, el Chiaruttini el se un giovinotto de apparenza civile, vestio ben e quindi el se più facile de vu che el possa aver banconote da cinquanta, savè che la zente la varda l'apparenza.

Dietro domanda dall'avv. Tamburlini, se cioè era vero che egli dovesse andare a Magnano e che solo dopo giunti a Tricesimo avessero deciso di recarsi a Tarcento, dice di no, aggiungendo che egli dapprima non sapeva neppure dove il Comessatti lo volesse condurre; e che quest'ultimo durante il viaggio fino a Tarcento non si staccò mai da lui.

Il Chiaruttini dice poi ch'egli non aveva nessuna ragione per recarsi a Magnano, e che solo dietro domanda del Commessatti per poter aver denari, egli telegrafò al sig. Luigi Facini dal quale doveva riscuotere un credito.

Dopo alcune altre interrogazioni degli avvocati al Chiaruttini, si passa all'audizione del teste.

Conti Giuseppe cambiovalute

Nel maggio 1892 si presentò a lui il *Venerus* con una banconota dicendogli che aveva dubbio sulla sua bontà. Vistala la riconobbe buona, ma esaminatala poi una seconda volta cominciò ad esprimere il dubbio sulla sua legittimità. Anche il Comessatti poi gli domandò se fosse falsa, e a questa domanda lo consigliò a ritornarla, ma il Comessatti gli rispose che non erano cose da prendersi con tanta premura.

In altra epoca si presentò al teste un contadino con un'altra banconota e ne ebbe subito il dubbio che fosse falsa. Richiesta la provenienza, il contadino rispose d'averla trovata.

La trattenne dicendo di rivolgersi a Trieste per meglio assicurarsi sulla falsità del buono e si fece dare anche il nome dell'individuo. Ma questi gli disse di tenersi pure la banconotta e fu allora che il teste la consegnò all'Ispettore di P. S. Il contadino non si presentò più.

Il Conti infine dichiara che riscontrò una grande differenza fra la banconota del Comessatti e quella del contadino.

Nassig Giuseppe cambiovalute

Ai 16 aprile 1892 si presentò a lui un contadino per cambiare una banconota. La osservò trovandola molto sporca. Venuto ad Udine per trovare un suo figlio studente, a mezzo dello stesso la mandò a cambiare da Cantarutti che la riconobbe falsa. Se la tenne e fu poi chiamato in Pretura dove consegnò il biglietto falso, ma egli dichiara di non averlo mai riconosciuto tale.

Ebbe occasione di parlare col Conti che v'era spaccio di banconote false.

Dice inoltre che il contadino a lui presentatosi pel cambio parlava il friulano.

Fabris G. B.

di Udine, già domiciliato a Tarcento, ex negoziante. Aveva a Tarcento un bazar ed abitava in casa del Secco dal quale ebbe l'incarico di portare al Comessatti la famosa banconota; trovata più tardi falsa e restituita al Secco, il quale poi la ricevette senza punto meravigliarsi, come dice il teste.

Questi non si accorse di alcun cambiamento nelle condizioni finanziarie del Secco.

Dice che il Secco aveva ogni settimana dei pagamenti e che si faceva prestar del denaro da un suo fratello, negoziante di stuoie, col quale era in buona armonia.

Aggiunge che i denari che a lui venivano prestati consistevano molte volte in banconote austriache.

Pres. Che avete a dire Secco?

Imp. La paura è grande.

E l'avv. Girardini; Tàs, stupit.

Venerus Gio. Batta

agente del cambio valute Cantarutti.

Si presentò al negozio il Zampi verso il 10 giugno. Veniva quasi ogni giorno per cambiare e in quel giorno si presentò con delle valute per 100 fiorini.

Fra le banconote ve n'era una che non gli piaceva perchè gli sembrava falsa.

La mostrò a Conti, ed anch'egli disse ch'era falsa.

Lo Zampi sorpreso per questo fatto dichiarò d'aver ricevuto quel buono dal Comessatti al quale poi ne fece restituzione ricevendo i denari per l'importo corrispondente.

Dopo otto giorni circa si presentò a lui Alessandro Morgante a comperare 54 fiorini, volendone un pezzo da 50.

Passati pochi dì il Morgante si presentò nuovamente dichiarando che data la banconota ricevuta dal teste, in pagamento di vitelli acquistati, non la si volle ricevere.

Ma il Venerus esaminatala riscontrò che non era quella che poco tempo prima aveva data al Morgante, il quale disse che a rifiutarla fu un contadino e precisamente al mercato di Rivignano.

Il teste espresse poi le sue meraviglie perchè il Morgante era solito pagare in detto mercato con moneta estera.

Domandò anche allo Zampi se nessuno era stato da lui per cambiare un pezzo da 50 fiorini e rispostogli di sì, gli diede anche indicazioni per conoscerlo. Dice che lo Zampi nel dubbio non accettò la banconota.

Il *Morgante* dice che il Venerus nella sua deposizione non è stato troppo esatto.

Il P. M. trova strano come Morgante abbia proprio voluto dal Venerus un pezzo da 50 fiorini.

Il Morgante dice perchè il Tavano gliela avea chiesta.

Il Tavano da parte sua assicura che il Morgante sbaglia l'epoche sul fatto del pezzo da 50 f.

L'*avv. Caratti* domanda se il Morgante quando si presentò al Venerus e che questi gli disse esser falsa la banconota, il Morgante stesso abbia supposto allora che gli sia stata cambiata nell'affare dell'acquisto dei vitelli.

Venerus risponde affermativamente.

Si leva l'udienza alle 5 1/4.

Udienza ant. del 18

Affollatissima sempre la sala. Si continua l'audizione dei testimoni.

Zuccolo Antonio perito

Conosce il Comessatti da circa 30 anni: dapprima aveva negoz. di vendita panni, dopo fece il mediatore per mutui, acquisti, vendite ecc. Non può dir nulla del Comessatti altro che bene. Sugli affari che ha fatto con lui si comportò sempre bene. Restò sorpreso quando udì dell'arresto fatto del Comessatti per la spendizione di false banconote.

Turco Francesco negoz. di Udine

Conosce Comessatti da 19 anni. Si ricorda che nel marzo dell'anno decorso gli mostrò una banconota austriaca da 50 f. chiedendogli se paresse a lui che fosse buona. Il teste guardatala rispose sembrargli falsa, non già per la qualità della carta ma per il disegno.

Conosce Tavano. Sa che vi erano rapporti intimi tra Tavano e Comessatti e pensò per questo che parlassero di spaccio di banconote false.

Il Comessatti disse poi a lui che aveva due banconote nel portafoglio.

Parlando poi col Tavano gli raccontò il fatto della banconota mostratagli dal Comessatti.

Pres. (a Tavano che vuol far segno di parlare): O, Tavano se qua!

Il *Tavano* parla sempre sulle stesse circostanze di vendite ed acquisti di stabili.

Nasce poi un po' di discussione fra il Tavano ed il Turco per la banconota del Comessatti.

Il P. M. domanda al Comessatti l'origine delle due banconote false di cui parlò al Turco.

Risponde il Comessatti che le ebbe nel dicembre del 92 vendendo maglierie per 200 fiorini ad un negoziante girovago.

L'avv. *Baschiera* domanda al Turco sulle trattative fatte per la vendita dello stabile suo e domanda dove sia questo stabile; domanda pure se il Tavano sia stato mediatore e se abbia fatto affari d'importanza.

Il *Turco* gli risponde di sì e dice che lo stabile è a Ioanniz.

A questo punto il Tavano dice, mostrando il brigadiere dei carabinieri; e son lì dutis lis venditis fatis!

Il Presidente legge l'elenco di tutti coloro che vendettero o comprarono stabili col mezzo del Tavano.

Per gli affari tutti c'è un totale di L. 935 mile lire.

Pres. Ma vu se paron de metter anche 100 milioni se volè.

Tav. Oh nò, sfido dio mi; che i vegna qua e i lo dirà loro. No i sarà minga come quel lì che el ga un stabile e nol sa dove che el se! (mostra il Turco).

Zampi Gaetano

tabaccaio e cambiovalute alla stazione

Nel giugno del 1892 portò dei fiorini per fare il cambio da Cantarutti. Venerus rifiutò una banconota. Disse di averla avuta dal Comessatti. Il Venerus andò a mostrarla anche a Conti che la riconobbe falsa. Si portò poi dal Comessatti e gli mostrò la banconota falsa dicendogli che Cantarutti gliela avea rifiutata. Comessatti disse d'averla avuta da Secco per sconto cambiale. Richiese di esser rifuso dell'importo, dapprima disse di non averli e poi insistendo prese una busta, dove erano tutti i denari.

Comessatti in un cambio volle avere 10 fiorini dicendo di dover andar all'estero.

Il Teste non sa se sia andato, ma gli venne il sospetto, dopo, che il Comessatti volesse ingannarlo.

Dopo mezzo giorno un dì si presentò un signore a chiedere quanto si paga ad Udine un fiorino. E poi gli chiese di cambiare 1 banconota. Il teste si rifiutò perchè disse che ce ne erano molte di false.

Quell'individuo a mezzo anche del Venerus potè conoscerlo pel Morgante.

Lo Zampi dice che il Morgante chiese il cambio della banconota ripiegata e che tirò fuori assieme altri denari.

Gazzino Luigi

di S. Giovanni di Manzano, contadino trovò nel cortile di casa sua un carrettino ad un cavallo; non vide però il proprietario. Questo avvenne nel 28 giugno.

Morelli Agostino

di Asti domiciliato a S. Giov. di Manzano quale oste.

Conosce Tavano non però Commessatti. Vide il Tavano con un signore che non conosceva ma che seppe dopo essere il Comessatti.

Fatto il conto fu al teste chiesto dal Comessatti se voleva riavere moneta tedesca in pagamento; dopo però pagarono in moneta italiana, non afferma però il teste aver detto che era stato per parecchi anni carabiniere.

Certo Tavagnacco disse in quel giorno all'oste — domandandogli del Tavani e del Comessatti — che i due erano spacciatori di monete false, aggiungendo anche che a lui il Tavano aveva offerto in vendita di queste banconote.

Tavano nega di aver domandato di pagare sia in moneta italiana o tedesca perchè pagava Comessatti, il quale ricorda poco su questa circostanza.

A richieda del Presidente dice Comessatti che si recò a S. Giovanni per suoi affari e cioè per riscuotere un credito il Tavano perchè doveva andare a Cormons

Romano co. Giuseppe

di Udine domiciliato a S. Giovanni di Manzano.

Conosce da circa un anno e mezzo il Tavano, il quale si era presentato a lui per chiedergli se voleva far degli affari. Il conte però non accettò mai perchè non trovò mai buone le condizioni.

In un giorno il Tavano gli chiese se avesse *cento ettolitri* di vino buono lo avrebbe venduto tutto in blocco subito.

Aggiunse che li avrebbe pagati con *banconotte austriache false da 50 fiorini molto bene fatte* ed irriconoscibili dalle buone.

Il teste restò meravigliato dapprima credendo scherzazze, dopo però quando seppe che il Tavano fu arrestato comprese di che si trattava.

Tavano dichiara di esser stato trattato sempre bene dal co. Romano. A proposito della proposta di vendere il vino pagandolo in banconote false dice che fu uno scherzo nè più nè meno.

Tavagnacco

Conosce Tavano e Comessatti. Conduceva pane a S. Andrat. Trovò Tavano che lo pregò a condurlo a S. G. Manzano. Gli offrì delle banconote false al 50 per cento per comperare delle fàrine ma che doveva recarsi ad Udine per ritirarle. Lo assicurò sulla loro perfezione.

L'impressione del teste è che facesse delle proposte sul serio ma non ne volle più sapere.

Il Tavano continua ad insistere che si tratta sempre di uno scherzo. Il testimonio ripete che lo invitò di venire ad Udine per vendere le banconotte.

Pagura Virginio

negoziante di Mortegliano.

Nel febbraio o nel marzo dell'anno scorso certo Bruno che si trovava col Gobbo Giogio gli mostrò una banconota austriaca per chiedergli se fosse buona o falsa, dicendo che riteneva non fosse buona perchè gliela aveva data Comessatti.

Egli gli rispose che — dovendo partire — fosse tornato nella sera per poterla riscontrare con un'altra potendo così stabilire se fosse buona o no.

Gobbo Giorgio

Conosce Comessatti. Ebbe affari con lui già due anni e cioè comperò una casa per mezzo di lui.

Voleva il Comessatti 200 lire di guadagno essendo egli un prestanome. Il teste non avendole gli diede 50 lire a garanzia delle quali il Comessatti mostrò il portafoglio e diede una banconota al sensale Nardini. Nel portafoglio ne aveva delle altre.

Su questo riguardo parlò anche Bruni ed essendo anche Pagura il teste mostrò la banconota perchè essendo troppo nuova gli sembrava falsa

Il Comessatti dichiara ch'era buona perchè non da mai moneta falsa. Le altre monete del portafoglio erano italiane.

Il teste invece dice che gli sembra proprio di aver visto delle banconote.

Il Comessati dice che voleva le 50 lire di caparra per costringere il teste a conchiudere l'affare.

Si leva l'udienza alle ore 12 merid.

Arresti

Venne arrestato certoDell'Angelo Fabiano, contadino, da Bertiolo, perchè condannato a 8 mesi e 10 giorni di reclusione per lesioni qualificate in persona del proprio fratello Sebastiano.

— Venne denunciato in Baguaria Arsa certo Fabbro Angelo per delitto turpe.

Smarrimento

E' stato perduto un portamonete con entro poche lire dal principio di via Grazzano, passando poi per le vie Ginnasio e Cussignacco.

L'onesto trovatore è pregato di portarlo a questa redazione dove riceverà competente mancia.

Passaggio della Regina di Serbia

La regina Natalia di Serbia, madre del regnante re Alessandro, giungerà domenica 20 corr. alle ore 10.55 ant. alla nostra stazione col diretto proveniente da Vienna.

La regina partirà subito col diretto di Venezia per Treviso o Oderzo, ove si reca nella villa del barone Galvagna, ministro italiano in Serbia.

Il piccolo corriere

dobbiamo rimandarlo a domani, causa il particolareggiato resoconto del processo per le banconote false.

Una domanda

Riceviamo e pubblichiamo:

E' egli delicatezza che un Consigliere Comunale riceva commissioni e lavori dal Municipio di cui esso ne è Consigliere?

Arte, Teatri, ecc.

Teatro Sociale

Iersera il Teatro Sociale era affollatissimo.

I soliti applausi e le solite richieste di *bis* agli artisti i quali si ebbero battimani frequenti.

In ispecial modo la Corsi, la Cesaroli, il Beduschi ed il m. Vanzo.

Speriamo, d'ora innanzi, di vedere sempre come iersera, affollato il Teatro.

I prezzi sono ribassati di molto, la musica è bellissima, dunque... che si vuole di più?

Stassera riposo.

Domani e domenica *Manon Lescaut.*

BOLLETTINO DI BORSA

Udine, 18 agosto 1893

	17 ag	18 ag.
Rendita		
Ital 5 % contanti	97.40	94.40
» fine mese agosto	94.50	94.50
Obbligazioni Asse Eccles 5 %	97.50	97.—
Obbligazioni		
Ferrovie Meridionali	314.—	314.—
» Italiane 3 %	294.—	294.—
Fondiaria Banca Nazion. 4 %	493.—	493.—
» » » 4 1/2	495.—	495.—
» Banco Napoli 5 %	460.—	460.—
Fer. Udine-Pont.	470.—	470.—
Fond. Cassa Risp. Milano 5 %	509.—	508.—
Prestito Provincia di Udine	102.—	102.—
Azioni		
Banca Nazionale	1255.—	1248.—
» di Udine	112.—	112.—
» Popolare Friulana	115.—	115.—
» Cooperativa Udinese	33.—	33.—
Cotonificio Udinese	1100.—	1100.—
» Veneto	259.—	260.—
Società Tramvia di Udine	80.—	80.—
» ferrovie Meridionali	650.—	651.—
» » Mediterranee	520.—	525.—
Cambi e Valute		
Francia chequé	109.30	109.50
Germania »	135.45	135.50
Londra »	27.70	27.75
Austria e Banconote »	220.—	220.—
Napoleoni »	21.75	21.82
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi	86.25	83.—
Id. Boulevards, ore 11 1/2 pom.	—.—	—.—
Tendenza debole		

OTTAVIO QUARGNOLO, gerente responsabile

Treni speciali della Tramvia

per comodità del pubblico

La Direzione della Tramvia a vapore Udine-S. Daniele ha disposto, che in tutte le domeniche ed altri giorni festivi, sieno riattivati, come per il decorso anno, i seguenti treni:

Partenza da Udine P. G. alle ore 3.50 pom., arrivo a Fagagna alle 4.40 pomeridiane.

Partenza da Fagagna alle ore 4.45 pom., arrivo a Udine P. G. alle 5.35 pomeridiane.

Partenza da Udine P. G. alle ore 8 pom., arrivo a S. Daniele alle 9.20 pomeridiane.

Partenza da S. Daniele alle ore 8.20 pom., arrivo a Udine P. G. alle 9.40 pomeridiane.

Udine, 1893, Tip. editrice G. B. Doretti